



Rassegna stampa

UIL-FPL

Lunedì 01 Settembre 2014

Il premier

Renzi ora studia il rimpasto per la sfida dei "1000 giorni" Delrio in pole per il Viminale

Alfano lascerebbe l'Interno per gli Esteri liberati da Mogherini
Giannini rischia il posto. Oggi la nuova agenda di governo

“

ECONOMISTE E GELATO

Pentito per il gelato in risposta all'Economist? No. Si fanno gesti seri anche dicendoli con un sorriso

”

PROVVEDIMENTI SERI

Venerdì sono stati presi provvedimenti molto seri. Dubbi sui fondi dall'Ance? Rispondo che sono più di 3 miliardi

Il Quirinale preferirebbe la semplice sostituzione del ministro degli Esteri in partenza per Bruxelles

All'Istruzione il premier vorrebbe una donna del Pd. "La scuola è un nostro tema costitutivo"

GOFFREDO DE MARCHIS

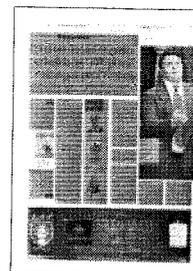
ROMA. «Vorrei rimescolare il puzzle». Matteo Renzi non usa le parole della vecchia politica, ma la sostanza non cambia. A Palazzo Chigi, dopo il successo della nomina di Federica Mogherini in Europa, si pensa un rimpasto e non a una semplice sostituzione del ministro degli Esteri. Cioè a un movimento di pedine più corposo in previsione di un mandato lungo "mille giorni", il programma che proprio oggi il premier presenterà alla stampa. Si capirà dal che Renzi ha cambiato la velocità di marcia della sua azione di governo. Non più Speedy Gonzales con il rischio di qualche pericoloso scivolone, ma un ritmo più lento, che dia

anche agli interlocutori europei il respiro di un cammino davvero realizzabile, di un'agenda concreta di riforme.

Nell'illustrazione infatti si partirà dalle cose già fatte. Per spiegare come saranno davvero attuate la riforma del lavoro (la prima parte presentata da Poletti), le leggi sulla giustizia, il provvedimento sulla pubblica amministrazione. A questo, si aggiungeranno i progetti del futuro. E un nuovo sito, da affiancare a quello ufficiale del governo, consentirà una partecipazione dei cittadini e una verifica delle promesse mantenute o non mantenute. In questo programma non c'è il rimpasto, naturalmente. Renzi ripete a tutti i suoi interlocutori che c'è tempo per

decidere chi prenderà il posto della Mogherini. Ma questo tempo serve anche ad aprire un tavolo con gli altri partiti della maggioranza per cercare di far girare la ruota anche in altri dicasteri.

Si parte dalla Farnesina e si parte da Angelino Alfano. Il premier vuole convincerlo a lasciare la poltrona del Viminale. Aveva già provato a farlo al momento della formazione dell'esecutivo, a febbraio. Non riuscì nell'impresa evitando sola la conferma della carica di vicepremier. Adesso tornerà alla carica garantendo ai leader di Ncd il ministero degli Esteri, cioè un posto di pari peso. «Proveremo a fare breccia», ha detto Renzi ai suoi collaboratori.



È un dossier, quello del rimpasto, non ancora sul tavolo. Alfano per esempio non ha ancora ricevuto nessun segnale diretto da Renzi. Ma a Palazzo Chigi qualcuno ha già iniziato delle riflessioni. È vero che il Quirinale preferirebbe una semplice sostituzione. E la strada maestra, non si aprirebbe nemmeno la discussione sull'eventuale nuovo voto di fiducia a un governo rimpastato. Lo spostamento di Alfano alla Farnesina e la sua sostituzione agli Interni con Graziano Delrio sarebbe un normale avvicendamento interno alla stessa squadra di governo. Più delicata l'ipotesi di toccare altre caselle. Come l'Istruzione, dove Stefania Giannini appare in bilico. Dove Renzi vorrebbe mettere una donna del Partito democratico perché ai suoi colleghi di partito ha detto chiaramente: «La scuola deve diventare un tema costitutivo del Pd». Secondo lui Largo del Nazareno dovrebbe concentrare tutti i suoi sforzi sull'istruzione, farne il suo elemento identitario.

Agli Esteri il favorito rimane Lapo Pistelli. Ma se Alfano fa un'apertura, quel posto è suo. Il titolare del Viminale oggi potrebbe aver cambiato idea. Dopo aver portato a casa l'operazione Frontex Plus per la questione degli sbarchi, aver coinvolto maggiormente l'Europa dopo mille appelli e allarmi, il ministro dell'Interno potrebbe essere tentato di lasciare una poltrona che scotta e che sarà chiamata ad affrontare ancora l'emergenza immigrazione. In alternativa ci sono altre donne. Per Roberta Pinotti sarebbe solo un cambio dentro la stessa squa-

dra e per la Difesa si fa ancora il nome di Alfano. Diverso il discorso per Marina Sereni, vicepresidente della Camera, e per Elisabetta Belloni, oggi direttrice del personale della Farnesina. È solo un'illusione invece il coinvolgimento di Andrea Guerra. L'ex ad di Luxottica era stato chiamato a febbraio e disse no per rimanere in azienda. Oggi è libero, ma non sarà nel governo.

Al di là delle formule politiche, e Renzi preferisce sicuramente l'inglese "reshuffle", sarà un vero e proprio rimpasto se si apriranno caselle legate all'inevitabile sostituzione di Mogherini. Come quella dell'Istruzione. L'idea di un cambio della Giannini è apparsa evidentemente a tutti i partecipanti a una recente riunione con Renzi incentrata sulla scuola. C'erano i vertici del Partito democratico, i capigruppo e i parlamentari esperti. Il premier ha detto a tutti che per il Pd la battaglia della formazione era fondamentale, che doveva diventare una bandiera del partito. Chi è uscito da lì ha pensato: «Perché sia davvero una bandiera ci vuole un ministro del Pd». Naturalmente, la Giannini sconta anche il fatto di appartenere a un partito praticamente scomparso alle elezioni, Scelta civica, e che in alcune sue componenti appare ormai una corrente del Nazareno. È un discorso che vale per le percentuali ridotte del Nuovo centro-destra. Ma su questo Alfano pensa di avere le spalle coperte. Per ridurre la delegazione dell'Ncd (3 ministri) sarebbe inevitabile un passaggio parlamentare. Con tutti i rischi del caso per Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALFANO
Il leader del Ncd, attuale ministro dell'Interno, potrebbe passare agli Esteri



DELRIO
Il sottosegretario di Palazzo Chigi trasloca all'Interno se Alfano va alla Farnesina



GIANNINI
La ministra dell'Istruzione, di Sc, potrebbe essere sostituita da un esponente pd

STAGIONE E SITO



passo dopo passo

FRECCETTE TRICOLORI

Il "programma dei mille giorni" che Renzi presenterà oggi sarà consultabile su un sito intitolato con lo slogan "passo dopo passo". I cittadini potranno controllare lo stato di avanzamento delle riforme e sono invitati a intervenire

IL BILANCIO/ CON LA SOSPENSIONE DEL SIX PACK PIÙ FACILE LA CONFERMA DEGLI 80 EURO

Una manovra di "soli" 16 miliardi il Tesoro fa i conti con la flessibilità

Zanetti: "Ci permetterebbe di salvare le detrazioni fiscali"
 Fassina: "No se il prezzo sono le tutele dei lavoratori"
VALENTINA CONTE

ROMA. Troppo presto per brindare, visti anche i primi malumori della Merkel. Ma l'ipotesi di una moratoria biennale sul Six pack, la possibilità cioè per l'Italia di non dover incidere brutalmente col bisturi sui conti 2014-2015, risparmierebbe al Paese di certo una legge di Stabilità lacrime e sangue. Nessuna procedura di infrazione, dunque, se il deficit strutturale non è "close to balance", vicino allo zero, il prossimo anno. Nessuna bacchettata se il percorso di riduzione del debito pubblico parte nel 2016, dodici mesi dopo. Più margini per fare politiche espansive e provare a rianimare il paziente, dopo la cura da cavallo. E cioè a far ripartire la crescita. Insomma, anziché una maxi manovra da 25 miliardi, ad ottobre l'Italia potrebbe evitare altri tagli draconiani o maggiori tasse per 8-10 miliardi. Una cifra pari quasi al costo del bonus degli 80 euro per il 2015. Non male.

«Un accordo di questo tipo sarebbe un aiuto importante, è evidente», riflette Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia. «Eviteremo i rischi di infrazione. Resteremo sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil. La manovra sarebbe meno complicata, da 15-16 miliardi anziché 23-25, coperta dalla spending review. E saremmo in grado di mantenere tutte le promesse, come il bonus, oltre a scongiurare tagli alle detrazioni fiscali. Non dover fare la correzione da almeno mezzo punto di Pil aiuterebbe, certo». Fermo restando, ricorda Zanetti, che oltre alla moratoria «è anche tempo di rivedere, nelle sedi tecniche europee, il Pil potenziale dell'Italia». Così com'è — pari a zero — «ci penalizza e rende gravosi gli aggiustamenti dei disavanzi strutturali».

Per ora vediamo se l'intesa sin qui solamente abbozzata e informale tra Juncker e la commissione Ue uscente reggerà alla prova (tedesca) dei fatti. «Sarebbe però sbagliato vedere la moratoria come una concessione da scambiare ad esempio con minori tutele per i lavoratori», avverte Stefano Fassina, ex viceministro pd dell'Economia. Quell'obiettivo di riduzione dello 0,5% annuo del deficit strutturale, cioè al netto del ciclo economico avverso, «è assolutamente irrealistico, in uno scenario di recessione come l'odierno». Tra l'altro fissato con un'inflazione al 2%, mentre ora l'Eurozona si avvia alla deflazione. «Il Six pack non si applica punto. E non per concessione, ma perché il quadro è diverso». Sorpreso per la svolta europea che si prefigura, Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma, ne soppesa però i vantaggi innegabili per l'Italia. «Una corda che si allenta, indubbiamente. Gli sforzi per l'aggiustamento del bilancio strutturale si sposterebbero al 2016. Non saremmo insomma costretti a modificare il tendenziale già ora, con la legge di Stabilità di ottobre. Un passo avanti importante che tuttavia scavalca anche i possibili margini di flessibilità annunciati da Mario Draghi a Jackson Hole e inquadrati "nei limiti del fiscal compact", le regole di riduzione del debito pubblico". Qui siamo ben oltre».

Sarà per questo che la Merkel è in ansia. «Se ci concederanno davvero questo margine, l'impatto sarà minimale sulla recessione», avverte però Luigi Guiso, economista e docente al Luigi Einaudi Institute for Economics and Finance. «Attenzione poi a non farne un uso cattivo. Il bonus da 80 euro doveva essere finanziato con tagli alla spesa. Allentare questo processo e magari usare la nuova flessibilità per coprire quello sconto fiscale potrebbe essere controproducente. Lo sconto ci toglie qualche castagna dal fuoco nell'immediato, certo non ci aiuta a uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTESA JUNCKER-BARROSO
 Ieri Repubblica ha rivelato come nel passaggio di poteri tra i due presidenti della commissione Ue Jose Manuel Barroso e Jean Claude Juncker sarebbe emerso un documento con delle opzioni per mitigare il percorso di taglio del deficit imposto dai trattati Fiscal Compact e Six Pack dal 2011



L'INTERVISTA L'EX VICEMINISTRO FASSINA

“Se non sfora il 3 per cento Matteo imiterà Letta e la tecnica del cacciavite”

ROMA. «Dal governo del “big bang” a quello del “passo dopo passo”. Mi ricorda tanto il vituperato governo del cacciavite, quello di Enrico Letta».

Nel quale lei, onorevole Fassina, era viceministro dell'Economia, e che Renzi buttò giù.

«Ma adesso anche lui, con il programma dei mille giorni, prende atto che governare è un'arte difficile».

Il premier frena?

«Il programma dei mille giorni è impegnativo, ma qui abbiamo di fronte scadenze urgenti. La prima è fra 45 giorni».

La legge di stabilità.

«Che cosa ha in mente il governo? Serve una legge di stabilità espansiva, e c'è una sola strada: abbattere il tabù del tre per cento. Sforare per qualche anno il tetto, come del resto avviene già in molti paesi europei».

Renzi vuol rispettare i parametri europei, pur negoziando.

«Il che mi preoccupa. Perché così si muove in continuità con il passato. Invece deve avere il coraggio di abbattere il tabù. E quei tredici miliardi di spending review sono una cura da cavallo vecchio stile».

Il rigore che ci impone la Ue?

«Ci manda a fondo. Nonostante la stretta, in questi anni il

debito pubblico ha toccato il 135 per cento, non solo in Italia ma in tutta l'eurozona. La ricetta rigorista non funziona».

La sua qual è?

«Nella legge di stabilità estendere gli 80 euro a pensionati e incapienti. Allentare il patto di stabilità dei Comuni per dare il via ad alcune opere. Misure contro la povertà».

Renzi in Europa incassa la nomina della Mogherini.

«Risultato importante, certo. Però i nodi della crisi economica non sono stati affrontati nel vertice di Bruxelles».

Che vuol dire?

«Temo che abbia ragione il *Financial Times*: la Merkel ha ceduto sulla partita delle nomine per rifarsi poi in quella sull'economia».

Il premier ha annunciato un vertice europeo sulla crescita a Roma, il prossimo 7 ottobre.

«Ho letto con preoccupazione, nel comunicato finale di Bruxelles, che si tratterà solo di una conferenza sull'occupazione, e non di una riunione formale della Ue con poteri decisionali. Insomma, la stessa che era già prevista a Torino per fine anno, sulla scia delle conferenze che si svolsero a Berlino e Parigi nel 2013. Un mare di chiacchiere sulla flessibilità del lavoro».

(u. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti e art. 18, così la riforma del lavoro

Il Jobs Act è la chiave del governo per ottenere la flessibilità dall'Europa sul rispetto dei parametri. Da giovedì la legge delega sarà in commissione al Senato, ma manca ancora l'accordo nella maggioranza

I PUNTI DELLA DELEGA

1

AMMORTIZZATORI

La legge delega prevede una riforma degli ammortizzatori sociali di stampo europeo con l'idea di introdurre tutele uguali per tutti

2

L'AGENZIA PER L'IMPIEGO

È prevista l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego, con la razionalizzazione degli enti attuali, per rafforzare le politiche attive per il lavoro

3

SEMPLIFICAZIONI

Il governo, con la legge delega, punta a una decisa semplificazione di tutte le procedure e gli adempimenti in materia di lavoro

4

CONTRATTI

La delega prevede un riordino delle forme contrattuali. In arrivo il contratto a tutele crescenti. Qui potrebbe rientrare la riforma dell'art. 18 dello Statuto

5

MATERNITÀ

Il governo vuole estendere a tutte le lavoratrici, indipendentemente dal contratto di lavoro, la tutela per la maternità

Il presidente di Confindustria, Squinzi: "Noi siamo per il contratto unico"

ROBERTO MANIA

ROMA. È quella sul lavoro la prossima partita chiave del governo Renzi. La partita decisiva, forse. Perché il presidente della Bce, Mario Draghi, pensava anche all'Italia se non soprattutto all'Italia quando dal vertice dei banchieri centrali sulle montagne americane di Jackson Hole, una decina di giorni fa, ha detto: «Le riforme strutturali sul lavoro non sono più rinviabili». Il governo ha già allungato i tempi, ma ora la strada non ha alternative. Da giovedì la Commissione Lavoro di palazzo Madama riprenderà l'esame del Jobs Act (la legge delega del governo firmata dal presidente Renzi e dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti) dopo aver accantonato prima della pausa agostana il capitolo sul riordino delle forme contrattuali (il dove si scorge la sagoma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) per far spazio sì all'approvazione della riforma del Senato, ma anche per far decantare le divisioni nella maggioranza.

Da giovedì tutto ritornerà a galla con il Pd (il partito del premier) restio ad allargare il campo alla rivisitazione dello Statuto del 1970 e le altre forze della maggioranza (Ncd e Scelta civica) che propongono specificatamente di superare l'articolo 18 il quale, dopo la riforma Fornero di due anni fa, prevede il reintegro automatico nel posto di lavoro solo nel caso di li-

cenziamento discriminatorio o di licenziamento economico insussistente. Pur tuttavia l'articolo 18 sembra di nuovo destinato a diventare l'oggetto del contendere. E i tempi stringono: entro la metà di settembre la Commissione, presieduta da Maurizio Sacconi (Ncd) dovrebbe concludere l'esame della delega ed entro la fine del mese dovrebbe arrivare il via libera del Senato. Poi il passaggio alla Camera con l'obiettivo di chiudere tutto entro l'anno. Poletti sta già predisponendo i diversi decreti delegati perché tutto sia operativo entro la prima metà del 2015.

Nei suoi sei articoli la legge delega non accenna nemmeno alla questione dei licenziamenti. Che però può rientrare attraverso, appunto il riordino dei contratti di lavoro. Ncd e Sc puntano a un contratto a tempo indeterminato con l'introduzione dell'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa. Soluzione che piace anche alla Confindustria di Giorgio Squinzi («quella del contratto unico è la direzione giusta», ha detto ieri dalla Festa dell'Unità a Bologna). Il Pd propone un contratto di inserimento a protezioni crescenti nel quale non si applichi l'articolo 18 esclusivamente nei primi tre anni, considerato un lungo periodo di prova oltre il quale le regole devono uniformarsi. Il governo non ha ancora scoperto le sue carte. Dice che aspetta le decisioni del Parlamento. Ma se su questo si gioca un pezzo di credibilità sullo scenario europeo e che su questo, dunque, verrà valutato, dagli investitori finanziari, dai "guardiani" della Commissione di Bruxelles e dall'Eurotower di

Francoforte, il grado di discontinuità della sua azione. Un simbolo, nel bene e nel male.

D'altra parte né Renzi né Poletti hanno mai detto che l'articolo 18 resterà così com'è. Hanno sostenuto che non è quello il cuore del Jobs Act che effettivamente ha l'ambizione di riordinare, e semplificare, le norme e le procedure sul lavoro, riducendo le attuali differenze tra lavoratori garantiti e outsider. E poi che hanno scelto di agire in due tempi: prima il decreto sulla semplificazione dei contratti a termine, poi la delega sul lavoro. Renzi ha però detto di più: ha spiegato che il governo intende riscrivere lo Statuto dei lavoratori «e riscrivendolo — ha aggiunto — pensiamo alla ragazza di 25 anni che non può aspettare un bambino perché non ha le garanzie minime». «Non parliamo solo di articolo 18 che riguarda una discussione tra destra e sinistra. Parliamo di come dare lavoro alle nuove generazioni». Da qui a fine anno si capirà come questi principi si tradurranno nella riforma. Perché la legge delega molto ampia e non stringente nei «principi e criteri direttivi» (qualche giurista ha già storto il naso) non fa presagire quali saranno le soluzioni definitive.

E non sono affatto di secondaria importanza gli altri articoli della legge delega: riforma degli ammortizzatori sociali per introdurre tutele uguali per tutti; rilancio delle politiche attive per il lavoro con la costituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego; tutela per la maternità di tutte le donne lavoratrici indipendentemente dal contratto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel programma di Renzi anche le coppie gay

Fabio Martini A PAGINA 4

“Milleggiorni”, Renzi prepara la sorpresa

Oggi la presentazione del programma a lungo termine: in cantiere anche la legge sulle coppie gay

FABIO MARTINI
ROMA

Alle due del pomeriggio, nella saletta stampa di palazzo Chigi, Matteo Renzi presenterà oggi il suo primo programma di riforme a lungo termine - quelli che in Unione Sovietica si chiamavano piani quinquennali - e ha già fatto sapere che il «Mille giorni» avrà un logo dal nome eloquente: «passodopopasso». L'altro giorno il presidente del Consiglio ne ha anticipato il senso: «Non basta una legge per cambiare il Paese, ma invece serve un lavoro puntuale, quotidiano, sistematico». Parole che si aprono verso un possibile paradosso: dopo l'overdose di annunci, Renzi ci tiene a correggere il messaggio precedente che lo voleva come il campione del «tutto e subito», ma curiosamente questa correzione di toni cade proprio nel momento nel quale diversi soggetti «pesanti» (Bce, Bruxelles, Quirinale) spingono perché il governo acceleri, affrontando di petto le riforme strutturali.

«Renzi devi continuare a correre, ma nella direzione giusta»: questo è stato il senso di ciò che Mario Draghi ha detto al presidente del Consiglio a quattr'occhi il 12 agosto e lo stesso concetto era contenuto nel comunicato diramato tre giorni fa dal Capo dello Stato e nel quale si plaudiva alla doppia ricetta (riforme strutturali ma anche flessibilità per finanziarle) rilanciata dal presidente della Bce nel discorso di Jackson Hole.

Nella accesa dialettica che da qualche giorno divide il presidente della Bce e il governo tedesco dunque c'è un terzo angolo, quello italiano,

che in queste ore è in ombra ma che è destinato ad influenzare quel conflitto. Matteo Renzi lo sa, perché glielo ha spiegato Mario Draghi nel faccia a faccia in pieno agosto a Città della Pieve: l'Italia può aiutare sé stessa e anche la «nuova» Bce, facendole presto e subito le riforme pesanti. Ecco perché la diatriba Berlino-Francoforte di queste ore interpella anche Roma e proprio oggi Matteo Renzi può dare la prima risposta all'«appello» che gli arriva dall'Europa.

Il piano dei Mille giorni in realtà era stato pensato in un contesto un po' diverso da quello attuale, segnato invece da un drastico peggioramento, con l'Italia in deflazione, in recessione e con una disoccupazione ancora in crescita. Anche per questo motivo Matteo Renzi non si limiterà al piatto forte inizialmente immaginato (un elenco puntuale di misure e di riforme corredate da un cronoprogramma), ma sarà chiamato a rispondere in modo chiaro sulle questioni più delicate. Se e quando si completerà la riforma del mercato del lavoro? Renzi pensa sempre che si può aspettare «fine anno», come ha ripetuto di recente anche il ministro Poletti? Come si potrà conciliare un puntuale programma per mille giorni con gli assillanti problemi di debito e di deficit che assillano l'Italia? Come, dove e quanto colpirà la tanto evocata spending review?

In questi giorni il presidente del Consiglio ha tenuto le carte coperte sulle riforme che presenterà oggi, ma è scontato che ci saranno diverse sorprese, soprattutto se proiettate nella sfera del medio-periodo. Trapele che tra le riforme in can-

tiere ci sarebbe anche quella sui diritti delle coppie di fatto gay. Si sa già che il minimo comune denominatore che unisce Pd e Ncd riguarda il «modello tedesco» ma l'incognita finora ha riguardato la tempistica: Renzi, nei giorni scorsi ha confidato che presenterà la riforma in autunno.

Il presidente del Consiglio è tornato molto soddisfatto dal vertice europeo di Bruxelles che ha nominato Alto rappresentante per la politica estera europea la candidata italiana, ma soltanto nei prossimi giorni Renzi potrà misurare quanto sia destinato a durare l'effetto-Mogherini: quello del successo elettorale alle Europee ancora dura, mentre non sono ancora commensurabili i benefici in termini di immagine preventivati dal premier dalla nomina Ue. L'altra notte, lasciando Bruxelles al termine del vertice europeo, Renzi oltre a dichiararsi non pentito per lo sketch del carrello gelati fatto entrare dentro palazzo Chigi per replicare alla copertina di «Economist», ha sintetizzato così il Mille giorni: «Sarà un lavoro articolato, sereno, passo dopo passo ma scardineremo il sistema». Come dire: il passo ora è da «maratoneta», ma il lessico resta quello fiammeggiante di sempre. Con la promessa di nuovi annunci: dopodomani Renzi tornerà in sala stampa per lanciare il piano-scuola.



Roma avrà lo sconto sul debito in cambio di riforme pesanti

Tagli non oltre i 12 miliardi, salve le detrazioni fiscali

16

miliardi

I tagli di spesa nel 2015 a cui l'Italia si è impegnata in base alle attuali regole

20

miliardi

La cifra massima complessiva della manovra economica

2

miliardi

Le minori spese per interessi sui titoli di Stato



Una legge di Stabilità più leggera in cambio di un piano di riforme credibili. La battaglia è lunga, e dipenderà da molti fattori, ma questa in estrema sintesi è la partita che l'Italia giocherà nei prossimi 45 giorni al tavolo europeo. Di qui ad allora ci sono tre scadenze: l'Ecofin informale di Milano (il 13 settembre) il vertice straordinario dei Capi di Stato (il 6 ottobre), di nuovo l'Ecofin, il 14 ottobre, il giorno prima della scadenza entro la quale il governo dovrà presentare a Bruxelles la legge di Stabilità. Di qui ad allora molte cose dovranno accadere. Ad esempio: il nuovo commissario agli Affari economici sarà davvero il francese Pierre Moscovici, come auspicano Roma e Parigi? E quale sarà il ruolo dell'ex premier finlandese Katainen, più sensibile alle ragioni tedesche? Nel gioco delle diplomazie europee le mosse possono essere persino più complicate di quelle alle quali ci abituiamo i politici nostrani. Al governo però hanno una certezza: comunque vada la manovra che l'Italia presenterà a Bruxelles non sarà recessiva. Così come si

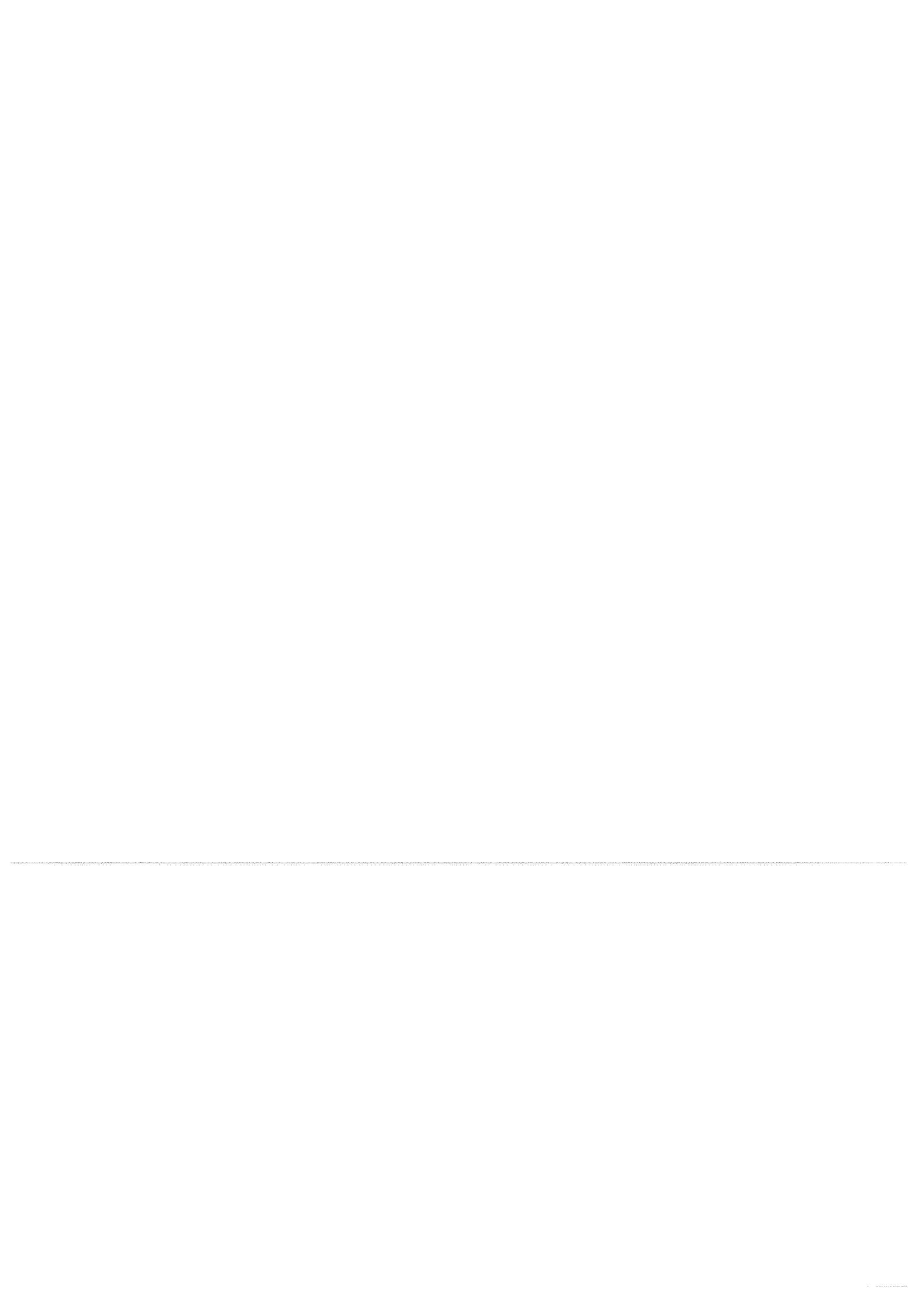
esclude che l'Europa possa imporre a Roma il rispetto del cosiddetto «obiettivo di medio termine», in una parola una riduzione del debito pubblico nell'ordine di nove-dieci miliardi già nel 2015. Più che uno sconto - spiegano nei palazzi - è ipotizzabile che il nuovo presidente della Commissione Juncker cerchi di ottenere dalla Merkel il via libera ad una vera e propria moratoria. «Prima delle convinzioni lo impone il buon senso», spiega una fonte. Le guerre scoppiate nel confine est dell'Europa stanno facendo saltare ogni speranza di ripresa entro la fine dell'anno. La deflazione rischia di peggiorare la tenuta del rapporto debito-Pil, ma niente a che vedere con i rischi che l'Italia correbbe programmando, oltre a pesanti tagli alla spesa, anche un aumento delle tasse come avvenne con Monti. In questo momento tutta l'attenzione dei tecnici è evitare con cura la riduzione di spese che potrebbero deprimere ulteriormente la tenuta del Pil. Operazione facile a parole, più difficile da attuare. In ogni caso i tagli saranno limitati alle coperture necessarie alla conferma dello sconto Irpef da ottanta euro e del taglio dell'Irap del 10 per cento. Né ci saranno risparmi a voci che farebbero aumentare la pressione fiscale, come ad esempio un taglio importante delle agevolazioni fiscali oggi concesse alle famiglie.

Nel complesso la manovra varrà tagli di spesa per dieci,

massimo dodici miliardi di euro, ai quali poi vanno aggiunte le cosiddette spese indifferibili, in questo caso finanziate da voci diverse: la minore spesa per interessi (uno o due miliardi) o il gettito da lotta all'evasione. Insomma, in tutto la manovra non supererà i venti miliardi, euro più, euro meno. Se dovessimo rispettare alla lettera i parametri europei, i numeri sarebbero ben altri. Ma a dispetto delle indiscrezioni sul senso della telefonata della scorsa settimana della Merkel a Draghi, la sensazione è che l'Europa non ci imporrà lacrime e sangue. Ciò non significa che non ci aspettino mesi di scelte dolorose, perché in cambio di tutto ciò Bruxelles ci chiederà invece impegni molto vincolanti sul fronte delle riforme, a partire da giustizia, istruzione e mercato del lavoro. Il decreto per la riduzione delle cause civili è un primo passo, ora Renzi è atteso alla prova dei fatti delle altre priorità. L'assunzione di massa dei precari della scuola non è fra queste, la riforma delle tutele dal licenziamento sì.

Twitter @alexbarbera





I temi più caldi nelle agende di risparmiatori, contribuenti, Governo e Camere da oggi alla fine di dicembre

Un autunno di tasse e riforme

Il nodo dei prelievi sulla casa - Attuazione, servono 51 nuovi decreti

Un autunno caldo attende governo, cittadini e imprese. Almeno per quanto riguarda le scadenze e gli appuntamenti da qui a fine anno. Se addio del bicameralismo, riforma della pubblica amministrazione e Jobs Act sono le prime urgenze sul tavolo del Parlamento, non si possono dimenticare i 51 ulteriori decreti in attesa di attuazione perché le manovre del Governo Renzi vadano in porto. Sul fronte risparmio, gli eventi più importanti so-

no i risultati degli stress test sulle banche europee che potrebbero allentare la stretta sul credito. Intanto stanno per debuttare in Borsa 20 Ipo mentre l'andamento dei titoli di Stato si preannuncia ancora in discesa. Infine i capitoli imposte e fisco: in attesa che sia attuata la delega per la riforma fiscale, ci sono le scadenze Irpef, Ires, Irap e Iva. E resta il nodo dei prelievi sulla casa, in particolare Tasi e Imu.

Servizi > pagine 2 e 3

L'agenda italiana

I TEMI DELL'AUTUNNO

A Montecitorio

Subito al via l'iter per l'addio al bicameralismo e in ottobre si parte con la legge di stabilità

Applicazione mancata

Sono già 27 i provvedimenti dell'Esecutivo in carica andati oltre il tempo massimo

QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME

I temi caldi dalla Tasi al voto sulla Costituzione allo spread

PUNTI CRITICI

Un quadrimestre cruciale per governo, cittadini e imprese: oltre agli impegni in calendario, quelli previsti da sblocca Italia e stabilità

A CURA DI

Rossella Cadeo

Mauro Meazza

Un'agenda fitta di impegni quella dell'ultimo quadrimestre dell'anno, i primi 122 giorni dei mille annunciati da Matteo Renzi. Impegni già in calendario o in lista d'attesa che attendono Governo, Parlamento, imprese e famiglie da oggi al 31 dicembre, ai quali si aggiungeranno le misure sulla giustizia e quelle connesse allo sblocca Italia varate venerdì scorso nonché la prossima legge di Stabilità.

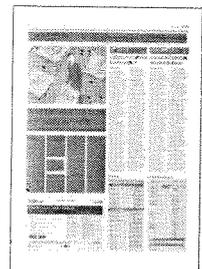
Tanto per cominciare, il Senato dovrà subito vedersela con controparti "pesanti" disegni di legge: la delega sul mercato del lavoro, quella sulla riforma della pubblica amministrazione e la legge

elettorale. Tutti i Ddl dovranno poi passare al vaglio di Montecitorio, dove tra sette giorni partirà pure l'iter per l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo. Sempre la Camera, da ottobre, dovrà esaminare la legge di stabilità 2015. E nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Poi ci sono i provvedimenti attuativi in lista di attesa: Il Sole 24 Ore, che monitora costantemente con Rating24 lo stato dell'attuazione, ne ha contati 51 da mettere in cantiere entro il 31 dicembre. Ma se si guarda oltre Capodanno, ci sono altri 113 decreti da mettere a punto, più le misure applicative ereditate dai governi Monti e Letta (rispettivamente 117 e 203): in tutto 484 provvedimenti da varare con urgenza per non accrescere il monte di norme attuative già andate fuori tempo massimo. Tra le riforme sulle quali pesa il maggior carico norme applicative spiccano il decreto legge competitività (20 gli adempimenti atte-

si) e quello sulla pubblica amministrazione (13 misure), entrambi convertiti in legge di recente.

Sul fronte risparmio, l'autunno si prospetta impegnativo per gli investitori: bando alle distrazioni se si vogliono evitare sorprese nel portafoglio titoli. Molti gli appuntamenti in calendario: a livello macro spicca la pubblicazione da parte della Bce dei risultati dell'asset quality review e degli stress test sulle principali 130 banche europee (15 italiane). Occhi puntati poi su Piazza affari: una decina i collocamenti già preannunciati (dopo le circa 20 Ipo avvenute da inizio anno), cui si aggiunge un lotto di altre probabili debuttanti. Occasioni sulle quali occorrerà esercitare la massima prudenza nella selezione dei titoli, facendo riferimento soprattutto alla capacità di esportazione e di sviluppo delle Ipo su cui si scommette.

Per i titoli di Stato, ultimo quadrimestre tendenzialmente in discesa: rendimenti e tassi attesi sulla scia dei minimi storici registra-

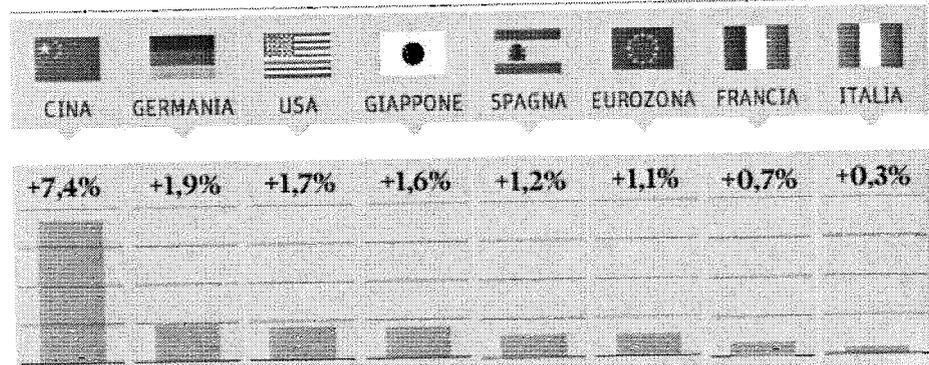


ti finora, liquidità abbondante e caccia al rendimento contribuiscono a tenere elevata la domanda rispetto all'offerta. A incidere positivamente sulle aste italiane anche l'impegno a tenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%, il programma delle riforme strutturali, le privatizzazioni, le aspettative sulle prossime mosse della Bce. Ma, in quest'ultimo quadrimestre, si individuano anche insidie che possono accrescere la vulnerabilità dell'Italia, quali il rischio discioloni nella politica interna, le tensioni internazionali e l'avvio di una politica monetaria restrittiva da parte della Fed.

Infine, due temi sui quali italiani sono molto sensibili: il fisco e il mattone. Capitolo tasse e imposte: in attesa che si attui la delega per la riforma fiscale e che - una volta definiti i tagli della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli - si decida il destino delle agevolazioni fiscali per cittadini e imprese, di certo ci sono solo le tasse da pagare in autunno, ossia l'Irpef, l'Iva, l'Irap e l'Iva oltre alle imposte sugli immobili. All'appello oggi sono chiamati i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014, ma questa è solo una delle scadenze mensili in vista del 1° dicembre, quando dovranno essere completati i versamenti degli acconti d'imposta 2014. Ancora incerto (quanto meno negli importi) il capitolo mattone: solo in autunno tutti i proprietari di immobili sapranno esattamente quanto pagheranno. Per definire le aliquote Tasi c'è tempo fino al 10 settembre (e chi non ha pagato l'acconto dovrà andare alla cassa entro il 16 ottobre), mentre per stabilire il livello dell'Imu i Comuni hanno tempo fino al 30 settembre. **Ma qui il prossimo appuntamento alla cassa è quello del 16 dicembre, quando si dovrà pagare anche il saldo della Tasi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il barometro delle economie mondiali



Fonte: Fondo monetario internazionale

Il Parlamento



Camere, Pa e Jobs Act le prime urgenze

di **Roberto Turno**

Un poker di leggi pesantissime già in campo ma dal cammino incerto e dal destino imperscrutabile: addio al Senato, legge elettorale, jobs act e burocrazia. Tre decreti legge in pista con la zavorra dello sblocca Italia sbarcato venerdì in Consiglio dei ministri. La riforma della giustizia che agita le acque nella maggioranza, ma che per Matteo Renzi è un rompicapo anche nei rapporti con i berluscones i cui voti sono determinanti quanto meno su legge elettorale e riforme istituzionali. La riforma della scuola che attende il lasciarscendere dell'Economia per scendere in campo. E la madre di tutte le leggi, la stabilità 2015, alias ex Finanziaria, che dovrà realizzare una improba sintesi tra ambizioni di ripresa economica, contenimento della spesa e omaggio ai richiami al rigore dell'Europa nella speranza di ottenere chance di flessibilità e spazi per gli investimenti.

Dieci leggi tutte da fare, e centomila scommesse da vincere, tormenteranno le Camere e il Governo nella stagione autunnale che sta per aprirsi e che risulterà determinante per le sorti dell'Italia, ma anche della maggioranza delle "strette intese" con Pd e Ncd in troppi casi sempre più spesso distanti

sulle scelte concrete da intraprendere. Non sarà una stagione parlamentare qualsiasi quella che si apre fin da questa settimana, in attesa di entrare però nel vivo tra altri sette giorni. Anche se, è chiaro, i giochi politici sono in pieno svolgimento e i tempi per dare gambe e sostanza, non solo annunci, ai mille giorni promessi da Renzi, si fanno sempre più stretti. Come sa bene il premier ex sindaco se vuole riuscire e rinverdire la luna di miele con gli italiani, tanto più in vista di una tornata primaverile di amministrative nelle Regioni determinante per conoscere la geografia politica (partitica) nazionale.

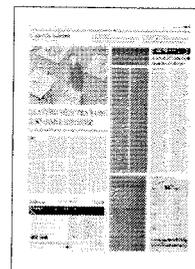
Si ricomincia da 10, dunque. Anche trascurando provvedimenti non certo minori come divorzio breve, unioni civili, magari le misure sull'eterologa. Sono almeno otto, intanto, i Ddl rompicapo su cui c'è da aspettarsi un'estenuante guerriglia di emendamenti e di tira e molla tra i partiti. E di altri voti di fiducia a raffica da parte di un Governo dopo il pieno già collezionato nei suoi primi 185 giorni di vita.

La scalata comincerà subito al Senato, dove si registra un vero e proprio ingolfamento dei principali Ddl in lista d'attesa che il Governo dovrà maneggiare con cura. Nei cassetti di palazzo Madama (e tutte in commissione)

giacciono la delega sul mercato del lavoro che spacca i partiti e non solo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche la delega per la riforma della Pa che dovrà assestare un nuovo colpo alla mala burocrazia, e infine la legge elettorale "post consultellum" che poi è la cartina di tornasole della riuscita non solo della riforma istituzionale ma dell'intera impalcatura dei mille giorni renziani. Da notare che in tutto questo fiorire di leggi al bivio - la riforma del mercato del lavoro dovrebbe arrivare per prima in aula già questo mese - il peso maggiore ricade sulla commissione Affari costituzionali, alle prese con la Pa e con la legge elettorale. Senza scordare che tutti e tre i Ddl dovranno poi passare al vaglio della Camera. L'anticamera per prolungare all'inverno un autunno parlamentare caldissimo.

Impegni e tempistiche tutti da verificare. Anche perché intanto a Montecitorio, tra sette giorni, partirà l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo dopo il primo sì del Senato ad agosto. E sempre alla Camera, da ottobre, partirà la legge di stabilità 2015. Quanto basta per complicare le cose. Anche perché nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Altri giri, altre corse. E altre scommesse. Se mille giorni basteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento

I decreti legge in attesa di conversione e i disegni di legge di maggiore rilievo in discussione al Senato e alla Camera

DECRETI LEGGE				
Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Missioni internazionali	109	C 2598	03-ott	Alle comm. Esteri e Difesa della Camera
Contrasto violenza nelle manifestazioni sportive	119	C 2616	21-ott	Assegnato a comm. riunite Affari cost. e Giustizia della Camera
Misure urgenti per le attività produttive (Sblocca Italia)	-	-	-	Approvato dal Consiglio dei ministri del 29 agosto
Misure urgenti per la giustizia civile	-	-	-	Approvato dal Cdm del 29 agosto

DISegni DI LEGGE		
Provvedimento	N. atto	Stato dell'iter
Delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali, servizi e politiche del lavoro (Rel. Sacconi, Ncd)	S 1428	All'esame della commissione Lavoro del Senato (sede referente)
Legge Comunitaria 2013 (Rel. Cardinali, Pd - Floris, Fi)	S 1519-33	Approvato dalla Camera. La comm. per le Politiche UE Senato ha concluso l'esame (ref.)
Delega per la riforma della Pa	S 1577	Assegnato a comm. Affari cost. Senato (ref.)
Riforma della legge elettorale	S 1385	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Affari costituzionali Senato (ref.)
Riforma del Senato, del Titolo V, abolizione delle Province e del Cnel	C 2613	Approvato dal Senato. Assegnato a comm. Affari costituzionali Camera (ref.)
Divorzio breve (Relatori: Casellati, Fi - Filippin, Pd)	S 1504	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia Senato (ref.)
Unioni civili (Relatori: Cirinnà, Pd - Falanga, Fi)	S 14	All'esame della comm. Giustizia Senato (ref.)

Riapre il Parlamento, sarà tour de force Agenda piena tra Jobs Act, Pa e riforme

**QUESTA SETTIMANA
RIPARTONO LE CAMERE:
ARRIVERANNO ANCHE
LO SBLOCCA ITALIA
E IL PACCHETTO
SULLA GIUSTIZIA**

**SI RIPARLA PURE
DI LEGGE ELETTORALE
IL PD VUOLE CORRERE
SUI TESTI DEL GOVERNO
IL TEST METTE ALLA
PROVA FI E M5S**

LE SCADENZE

ROMA Nei Palazzi si ricomincia, guardando ai mille giorni indicati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi come orizzonte dell'esecutivo. Ma anche alle mille cose da fare o da concludere, ai provvedimenti che già bollono in pentola. "Passo dopo passo", certo, per dirla con l'inquilino di Palazzo Chigi.

Ma quanto avviato basta e avanza per tenere impegnate le aule parlamentari. A cominciare dal Jobs Act già all'attenzione della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Misure oramai ineludibili, visto che la crisi ha portato il Paese in deflazione, anche se i provvedimenti rischiano di aprire nuove crepe all'interno della compagine di governo, soprattutto tra Pd e Nuovo centrodestra che spinge per cancellare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e per rendere quanto più flessibili è possibile le nuove forme contrattuali che, nelle misure all'esame del Senato, dovranno essere definite in un quadro organico.

Ufficialmente, comunque, l'aula di Palazzo Madama ricomincerà a lavorare mercoledì, esaminando la legge europea liquidata dalla Camera a giugno, mentre la Camera si era già riunita martedì scorso, per una seduta tecnica, incardinando il decreto stadi.

AULE CONVOCATE

A Montecitorio, l'aula è convocata per giovedì, con all'ordine del giorno la mozione sugli F35 e il

decreto di proroga sulle missioni italiane all'estero. E soprattutto sul primo punto, si prevede che riprenda l'opposizione dura del Movimento 5 Stelle. Che, c'è da scommetterci, farà sentire forte la propria voce soprattutto in materia di riforme istituzionali che rappresentano l'altro piatto forte della ripresa.

Il disegno di legge costituzionale che cambia peso, composizione e funzioni del Senato, intervenendo anche sul titolo V, resta indigeribile per i grillini che, prima della pausa estiva, hanno dato battaglia in Senato durante la prima lettura del testo che ora approda alla Camera, suscettibile di modifiche, come aveva confermato all'inizio di agosto la stessa ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. Soprattutto, in riferimento alle modalità di elezione del presidente della Repubblica. Laddove pentastellati (ma anche frange democratiche e malpancisti forzisti) vorrebbero cambiare ben altro.

Come pure è tutto da scrivere, eventualmente, il dialogo sulla legge elettorale, l'altro corno del patto del Nazareno tra Renzi e il leader azzurro Silvio Berlusconi. Che, per ora, tace, ma osserva con attenzione le mosse dell'alleato sulle riforme, e attende che nei prossimi giorni l'Italicum sia calendarizzato al Senato. Prima, però, la commissione Affari costituzionali, già mercoledì, sarà alle prese con la riforma della Pubblica amministrazione.

CANTIERE ITALICUM

Di certo, il cantiere dell'Italicum è apertissimo, come aveva sottolineato la presidente della commissione, la democratica Anna Finocchiaro, mentre lo stesso Renzi, durante un'intervista estiva, aveva sottolineato che «o facciamo i collegi uninominali o plurinominali piccoli, oppure mettiamo le preferenze: troveremo una soluzione, ma il punto centrale è che si deve sapere chi vince le elezioni», tranquillizzando di fatto gli alleati centristi che chiedevano appunto le preferenze, ma anche un diverso riequilibrio delle soglie, che garantisca le formazioni più piccole.

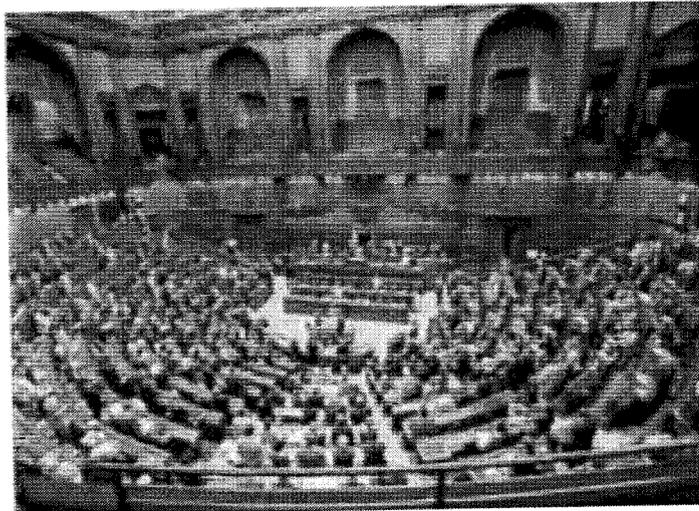
Punto su cui Renzi, ma soprattutto Berlusconi, potrebbe non vederla allo stesso modo. Un elenco di temi da sviscerare e trasformare in norma, già abbastanza ricco, al quale venerdì scorso si sono aggiunti anche i decreti Sbocca Italia e di riforma della giustizia civile (per smaltire gli enormi arretrati processuali), oltre agli innumerevoli disegni di legge e di delega prodotti da via Arenula, su temi sensibilissimi come la responsabilità civile dei giudici e la prescrizione.

Mentre sempre mercoledì, in consiglio dei ministri, dovrebbe finalmente arrivare la riforma della scuola, rinviata la scorsa settimana per non rischiare l'ingorgo in aula. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha sottolineato che, allo stato, gli insegnanti non bastano, chiedendo ai precari di darle fiducia.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'aula di Montecitorio

Responsabilità civile, i giudici rischiano condanne decuplicate

►Le stime del governo dopo il via libera alla riforma
Ma è prevista una spesa di mezzo milione l'anno

ROMA Non sarà una riforma della giustizia a costo zero, almeno per quanto riguarda la responsabilità civile dei magistrati. Il ddl varato in Consiglio dei ministri ha previsto una media di dieci casi di ri-

sarcimento all'anno per una spesa di 540 mila euro. Le toghe rischiano comunque condanne decuplicate per il provvedimento sulla responsabilità civile.

Barocci a pag. 6

Responsabilità civile le toghe rischiano condanne decuplicate

►Le stime del governo dopo il via libera al disegno di legge Orlando:
previsti 10 casi di risarcimento all'anno per una spesa di 540mila euro

**PRESCRIZIONE,
GLI ALFANI VUOLGONO
ALTRE MODIFICHE:
I TEMPI PIÙ LUNGI
NON VALGANO
PER I PROCESSI IN CORSO**

LE CIFRE

ROMA Di certo non sarà una riforma della giustizia a costo zero. Almeno per quanto riguarda la responsabilità civile dei magistrati. Perché il ddl varato in consiglio dei ministri ha avuto un'aggiunta in extremis, su richiesta del ministro dell'Economia, relativa alla copertura finanziaria. Avendo infatti deciso di eliminare il filtro ai ricorsi presentati contro lo Stato dai cittadini che si ritengono vittime di errori giudiziari, il governo dovrà inevitabilmente far fronte a una spesa maggiore. Di quanto? In un solo anno sarà dieci volte superiore a quanto lo Stato ha sborsato

complessivamente nel periodo che va dal 2005 al 2014. In soldoni, la previsione di spesa è di 540mila euro a partire dal 2015, mentre per gli ultimi mesi del 2014 si calcolano 135mila euro. Per quantificare gli oneri della futura legge, sulla quale l'Anm ha già iniziato a polemizzare, il ministero della Giustizia ha rispolverato i casi di risarcimento danni per errori giudiziari commessi per dolo o colpa grave. Che il meccanismo dei filtri previsto dalla legge Vassalli del 1988 abbia limitato, e di molto, le condanne a carico dello Stato è cosa nota. Quante fossero per l'esattezza lo si scopre ora: 9 in tutto dal 2005 al 2014, ed hanno comportato - scrive il ministero - «una liquidazione media degli importi pari a circa 54mila euro». Ecco allora che la previsione di spesa futura viene fatta «in via approssimativa» prevedendo circa dieci condanne l'anno, contro le nove totali dell'ultimo decennio. Tante? Poche? E' difficile dirlo. Certo è che il governo

conta di recuperare buona parte di quei 540mila euro che si stima usciranno dalle casse dello Stato per far fronte alle condanne per errori giudiziari. A differenza della legge Vassalli che rendeva facoltativa la rivalsa dello Stato sul magistrato per un terzo dello stipendio, il ddl Orlando prevede infatti l'obbligo di rivalsa e fino alla metà dello stipendio.

L'ITER

«Non ho ancora letto il testo, ma se questa è la formula mi sembra molto fumosa», dice Francesco Nitto Palma (Forza Italia), presi-



dente della Commissione Giustizia del Senato che mercoledì deciderà il da farsi. In attesa dei preannunciati testi del governo, Nitto Palma aveva infatti rinviato la discussione sia del ddl Buemi sulla responsabilità civile dei magistrati, sia su quello anticorruzione di cui è relatore D'Ascola. Il comitato di presidenza della Commissione Giustizia deciderà se adottare un testo unificato o se procedere con i ddl del governo, incluso quello sulla criminalità economica che prevede una stretta sul falso in bilancio e l'introduzione dell'autoriciclaggio. Ma i tempi non si preannunciano brevi. Sul reato di falso in bilancio (3-8 anni) sono ancora in corso limature dopo le obiezioni sollevate dal ministero dello Sviluppo economico circa il rischio di penalizzare le piccole imprese.

PRESCRIZIONE

E anche Ncd, nonostante l'abbia spuntata su non pochi punti nella trattativa sul pacchetto giustizia, continua a tirare il freno sia sul falso in bilancio sia sulla prescrizione. «Serve un ampio dibattito e non tempi brucianti», avverte Renato Schifani. Il ddl penale sulla prescrizione sarà incardinato alla Camera e gli alfaniani si appresterebbero a dare battaglia sulla norma transitoria. Nella versione uscita dal cdm si prevede che la sospensione di due anni della prescrizione varrà solo per le condanne successive all'entrata in vigore della nuova legge (se così fosse, la norma potrebbe incidere anche sul processo di Napoli a carico di Berlusconi). Ncd sembra che si prepari a chiedere che la norma transitoria cambi e che la prescrizione allungata valga solo per i reati commessi dopo l'entrata in vigore della legge. Escludendo in tal modo tutti i processi in corso, anche quello a carico dell'ex premier.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme nei tribunali

17 provvedimenti del Governo

IL DECRETO LEGGE SUL PROCESSO CIVILE



Sia in primo che in secondo grado le parti possono chiedere l'arbitrato



Possibile conciliazione con l'assistenza degli avvocati (negoziato assistito)



Semplificazioni di separazioni o divorzi (accordo davanti all'ufficiale di stato civile)



Possibile negoziazione assistita nelle cause di separazione e divorzio



Diminuzione delle ferie dei tribunali (6-31 agosto anziché 1 agosto-15 settembre)



Chi perde paga le spese del processo (minor ricorso a compensazione)



Le cause semplici vanno trattate con procedimento sommario



Il difensore può ricevere dichiarazioni scritte dai testimoni ed esibirle come prova



Chi non paga i debiti dovrà pagare più interessi (incremento del tasso in pendenza della lite)



Procedura di esecuzione informatizzata, compresa ricerca dei beni da pignorare

6 DISEGNI DI LEGGE

• **Contrasto a criminalità organizzata e patrimoni illeciti**

• **Ampliamento della responsabilità civile dei magistrati**

• **Delega al governo per efficienza e rapidità dei processi civili**

• **Delega al governo su magistrati onorari e giudici di pace**

• **Delega per modifiche all'iter di estradizione (Libro XI Cpp)**

• **Delega per razionalizzare appalti e contratti pubblici**

La "giustizia lumaca"

DURATA CAUSE CIVILI (in giorni)

media Ue	544 (1 anno e mezzo)	Italia	1.185 (3 anni e un mese)
----------	----------------------	--------	--------------------------

SPESA PUBBLICA PER LA GIUSTIZIA (in rapporto al Pil)

media Ue	0,4%	Italia	0,3%
----------	------	--------	------

procedimenti civili pendenti in Italia (accumulati dal 1980 al 2013)

5.257.693 (325 al giorno)

durata procedura fallimentare

2.566 giorni (7 anni)

Fonte: Confartigianato

ANSA - REALTIMETI

“Stavolta leggi, non promesse” Eurolandia non si fida dell'Italia

IL RETROSCENA

Eurolandia non si fida dell'Italia

Chiesti a Roma un taglio di spesa e di tasse sulle imprese, insieme a nuove regole sul lavoro

Qualunque accordo sulla “flessibilità” prevede prima i fatti

L'erosione di credibilità oggi riguarda l'intero Paese, non il primo ministro di turno

Francia e Spagna si sono già messe in marcia con riforme profonde

FEDERICO FUBINI

SE C'È un'istantanea dell'Italia che resta nella testa di Angela Merkel è quella dell'agosto 2011. Non è la foto da uno dei suoi tanti soggiorni a Ischia. È il ricordo di quello che la cancelliera visse come un tradimento. A quell'epoca, con una lettera di Mario Draghi e Jean-Claude Trichet sul tavolo, il governo italiano promise misure importanti in cambio del soccorso della Bce.

L'AUTO di Francoforte arrivò, le promesse di Roma finirono in soffitta poche ore più tardi.

In Italia di quell'episodio oggi si ricorda il fatto che fu Silvio Berlusconi, allora premier, a determinare il voltafaccia. In Germania invece si continua a pensare che responsabile ne fu semplicemente l'Italia, anche perché da allora tutti i governi seguiti a Berlusconi hanno omesso gran parte degli impegni.

Quel passaggio del 2011 torna attuale nella mente della Merkel ora che, di nuovo, in Europa si parla di grandi compromessi. Interventi in Italia o in Francia per mettere le due economie in condizioni di competere, in cambio di un po' di più pazienza a Bruxelles. Un taglio di spesa e di tasse sulle imprese, insieme a nuove regole sul lavoro, in contropartita a una certa tolleranza sul deficit e sul debito pubblico.

Varie versioni di proposte di questo tipo circolano fra i governi da almeno un anno. C'è però un dettaglio che passa quasi inosservato a Roma, mentre a Berlino resta la tessera centrale del mosaico: niente più concessioni all'Italia in cambio di impegni solenni o altri esercizi verbali. Qualunque accordo sulla “flessibilità”, cioè la speranza per l'Italia di non rischiare una multa e una sorveglianza stringente a Bruxelles, prevede prima i fatti. Precise riforme dell'economia approvate come leggi, tradotte in provvedimenti, applicate nella vi-

ta reale del Paese. Nient'altro basta ad avviare un negoziato in buona fede su come applicare il Fiscal Compact, cioè le regole di bilancio, in maniera meno burocratica.

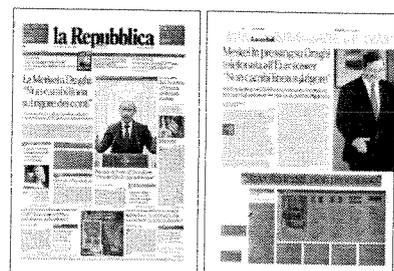
Forse perché in Italia sono cambiati quattro governi in meno di tre anni, spesso sfugge alla classe politica come l'erosione della credibilità in Europa oggi riguardi l'intero Paese: non il primo ministro di turno o quello appena sostituito da uno nuovo, forte o debole nei sondaggi che sia. È praticamente certo che di questi argomenti Merkel non parli esplicitamente con Draghi. Il canale di comunicazione diretta fra la cancelliera e il presidente della Bce da anni è aperto e funziona benissimo, fondato com'è sul rispetto dei rispettivi ruoli. Due anni fa, Draghi sapeva di avere l'assenso di Merkel quando salvò l'Italia dal collasso annunciando che avrebbe fatto «qualunque cosa» per preservare l'euro. Anche oggi il banchiere centrale e la cancelliera la vedono in modo simile, almeno su un argomento: l'Italia, la sua stasi e la depressione in cui si dibatte da cinque anni. Entrambi vorrebbero vedere subito progressi nelle norme sul lavoro e nel taglio fiscale al costo di fare impresa, perché nel frattempo il Paese sta restando indietro anche rispetto alle economie più fragili o ai suoi stessi alleati.

La Francia di François Hollande, in teoria in “asse” con Roma, si è messa in marcia. Manuel Valls, il premier, ha espulso dal governo i dissenzienti e ora procede verso un piano di tagli di spesa da 50 miliardi di euro e riduzioni di tasse sulle imprese da 40 miliardi. Se lo porterà a termine tra tre anni, come da programma, l'export transalpino avrà guadagnato competitività su quello dell'Italia per qualcosa come il 2% del Pil

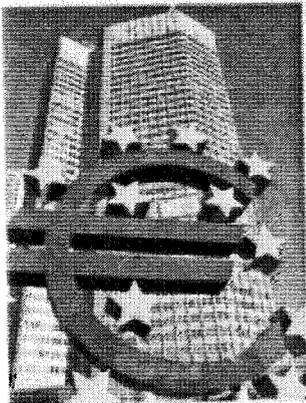
francese. Le imprese francesi torneranno ad assumere, quelle italiane, surclassate, continueranno a chiudere. Quanto alla Spagna, è già avanti nel cambiamento e da anni gode della “flessibilità” di cui parla Matteo Renzi. Il deficit di Madrid viaggia intorno al 7% del Pil, ma il Paese non rischia sanzioni da Bruxelles. Nel frattempo, ha cambiato in profondità le regole sul lavoro e sui rischi d'impresa. Le procedure di fallimento delle aziende piccole e medie sono rapide, concluse senza giudici e a basso costo: gli investitori possono mettersi alle spalle e ripartire. I contratti di lavoro sono commisurati alla capacità di un'impresa di stare sul mercato e guadagnare. I licenziamenti per ragioni economiche o organizzative ora sono più facili, eppure la Spagna sta creando nuovi posti di lavoro ogni mese. L'Italia invece ne distrugge e resta in recessione - non il modo migliore di difendere i diritti acquisiti - mentre la Spagna cresce al ritmo del 2% annuo.

È di fronte a queste realtà che Draghi e Merkel fanno i conti e si trovano d'accordo. La cancelliera deve gestire le pressioni verso il rigore da parte della sua Corte costituzionale tedesca, del suo ministro finanziario Wolfgang Schäuble e dell'opinione pubblica. Ma, come Draghi, sa che l'Italia è troppo grande per non essere aiutata: l'Italia che fa, ovviamente. Non quella che promette.

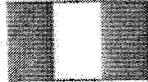
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA



EUROTOWER
Il grattacielo sede della Banca centrale europea a Francoforte



ITALIA
Il vero ostacolo per Roma alla concessione è la scarsa credibilità dei vari governi che da Berlusconi in poi non hanno realizzato pienamente le promesse riforme strutturali: mercato del lavoro più semplice, giustizia più rapida e taglio della spesa pubblica



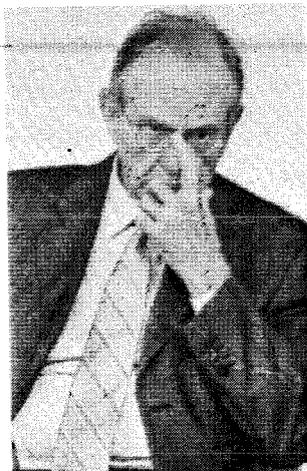
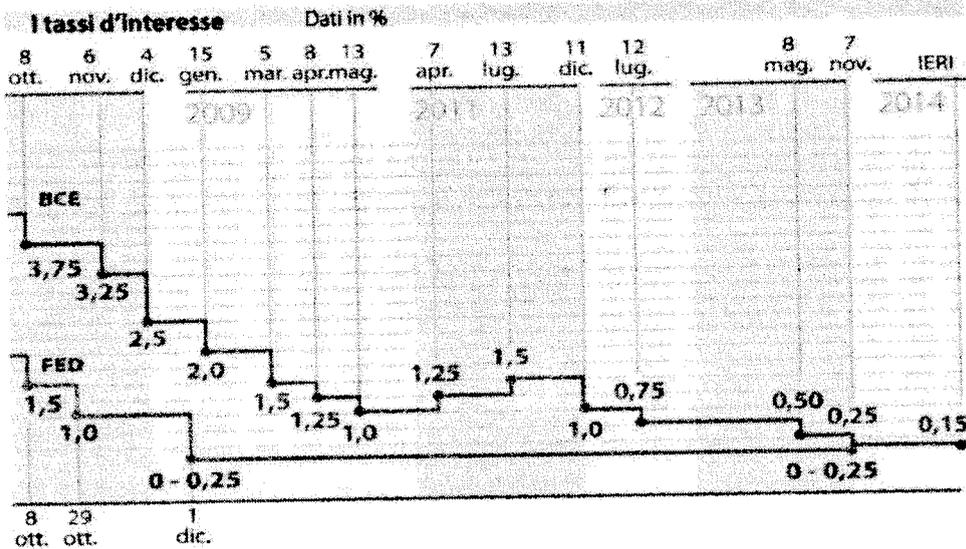
FRANCA
Parigi è da anni oltre il 3% nel rapporto deficit/Pil e quindi sotto procedura d'infrazione. Pur essendo tra i più forti oppositori dell'austerità imposta da Bruxelles, Hollande ha eliminato dal proprio governo l'ala sinistra del suo partito e si prepara ad un taglio da 40 miliardi del cuneo fiscale alle imprese. Sta quindi cercando una propria via alla ripresa economica



SPAGNA
A lungo malato d'Europa, al pari dell'Italia, Madrid è diventato "studente modello" della Germania: il governo del Popolare Rajoy ha stabilizzato il sistema bancario, liberalizzato al massimo il mercato del lavoro ora vede i primi segnali di ripresa



GERMANIA
In costante contatto con Draghi per difendere l'euro Angela Merkel non approverà nessuna delle opzioni sulla flessibilità che girano tra le cancellerie d'Europa se non di dopo aver visto risultati concreti dalle riforme



AL TIMONE
Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa

Sviluppo Domani prima riunione al ministero. La missione a Bruxelles

Guidi convoca la task force per la politica industriale

Le proposte

L'obiettivo è portare le proposte al Consiglio europeo per l'energia e la competitività di dicembre

Si terrà domani la riunione della task force di professori e tecnici che la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha nominato per mettere nero su bianco le proposte su cui puntare per una nuova politica industriale. Fino a non molto tempo fa, e per diversi lustri, i sostenitori d'interventi del genere finivano per essere tacciati di statalismo. Tanto che, in larga parte, preferivano lasciar perdere piuttosto che siedere sul banco degli imputati. Ora non è più così. La crisi dell'industria manifatturiera, in Italia ma anche nel resto d'Europa, ha rimesso al centro la necessità d'interventi determinati e coordinati, ridando così fiato alle tesi di chi ritiene indispensabile predisporre piani di politica industriale adeguati. Guidi se ne sta occupando ma lo stesso argomento, per esempio, è all'ordine del giorno anche in Confindustria, che sta preparando iniziative per l'autunno.

L'incontro promosso da Guidi, a cui parteciperanno i consulenti della Roland Berger, si terrà in contemporanea con la missione della ministra a Bruxelles, dove presenterà al Parlamento europeo il programma del semestre italiano per energia e competitività che, nel linguaggio europeo,

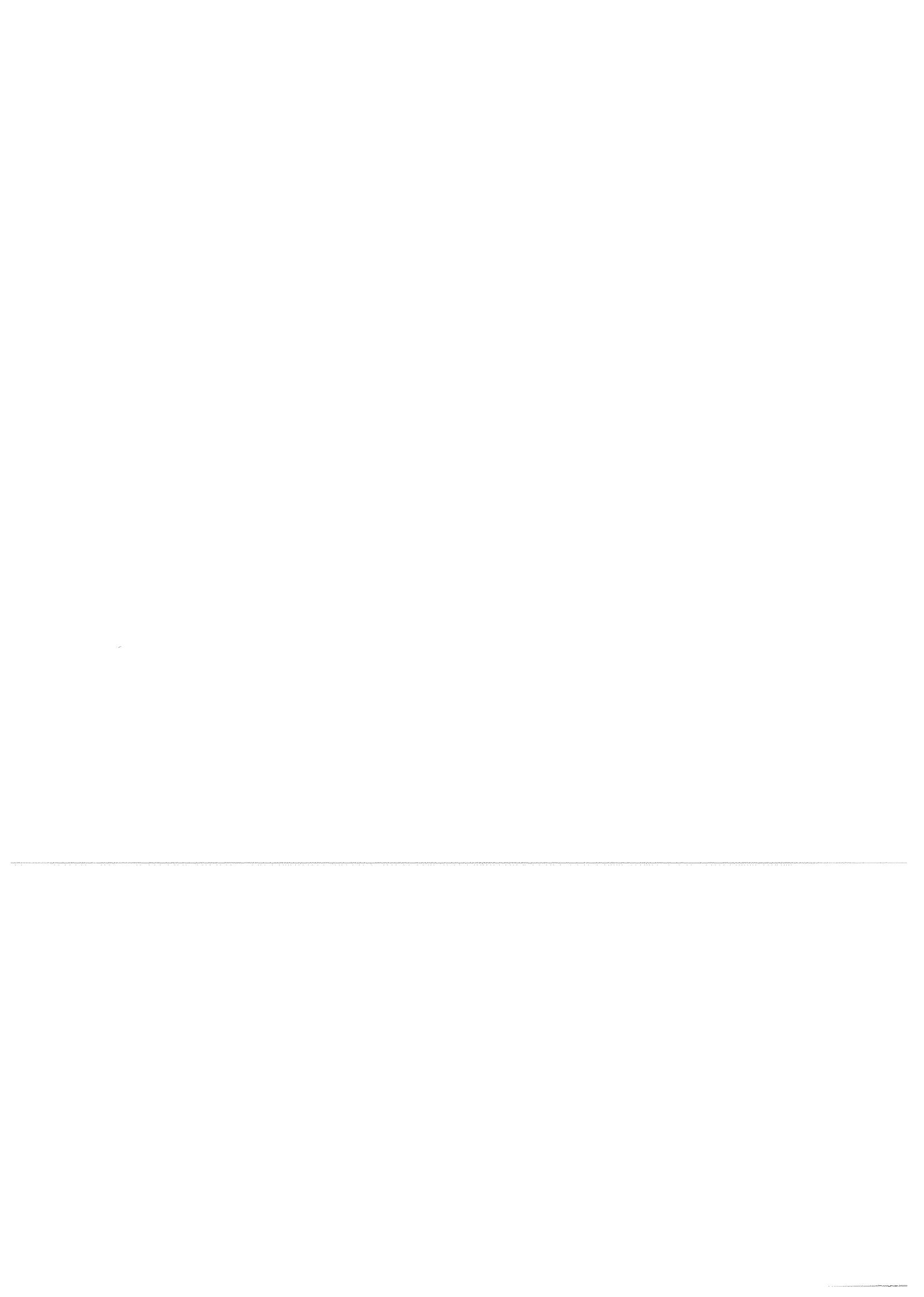
identifica industria e sviluppo economico. L'obiettivo vero, come spiegherà Guidi, è riportare l'industria manifatturiera al centro della politica europea. In Europa tiene banco l'Ecofin, il Consiglio composto dai ministri dell'Economia, del Tesoro e delle finanze, che è diventato uno degli appuntamenti fissi più seguiti. L'obiettivo della ministra, che caratterizzerà il semestre della presidenza italiana, è dare uguale dignità al Consiglio per la competitività, a cui faranno capo i ministri dell'Industria, delle Telecomunicazioni e del Commercio con l'estero.

Sul versante italiano i tempi previsti per definire le proposte d'intervento sul rilancio dell'industria manifatturiera italiana sono non più di tre mesi. Anche perché Guidi, che seguirà l'incontro in videoconferenza, intende portare il documento finale al Consiglio europeo per la competitività previsto a inizio dicembre, che si terrà a Bruxelles. E farne un modello su cui aprire il confronto nella logica di creare un Industrial compact per lo sviluppo dell'economia da affiancare al Fiscal compact, le regole comunitarie sulla disciplina di bilancio per gli Stati membri. Gli assi portanti del programma di lavoro, per quanto riguarda l'Italia, sono trovare la strada giusta per favorire le aggregazioni tra imprese, riformulare la politica degli incentivi, puntare sulla digitalizzazione, promuovere le start up.

Fabio Tamburini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SANITÀ
 La Lorenzin
 assicura: «Presto
 la nomina
 del
 commissario»
SERVIZIO
 a pagina 8

IL NODO La Bindi stimola il ministro
 Commissario sanità
 la Lorenzin rassicura
 «La nomina è in agenda»



Beatrice Lorenzin

CAMIGLIATELLO SILANO - «Il governo ha in agenda la nomina del nuovo commissario per il piano di rientro. Lo faremo al più presto e soprattutto lo faremo prima delle elezioni regionali». Lo ha detto il **Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin**, a margine di una intervista nell'ambito della quarta edizione di Stelle a Sud in corso a Camigliatello Silano.

E' stata questa la risposta del ministro **Beatrice Lorenzin** a Rosy Bindi. La parlamentare del Partito democratico, nonché presidente della Commissione parlamentare antimafia dallo stesso palco aveva invitato il ministro a fare presto.

«In Calabria bisogna

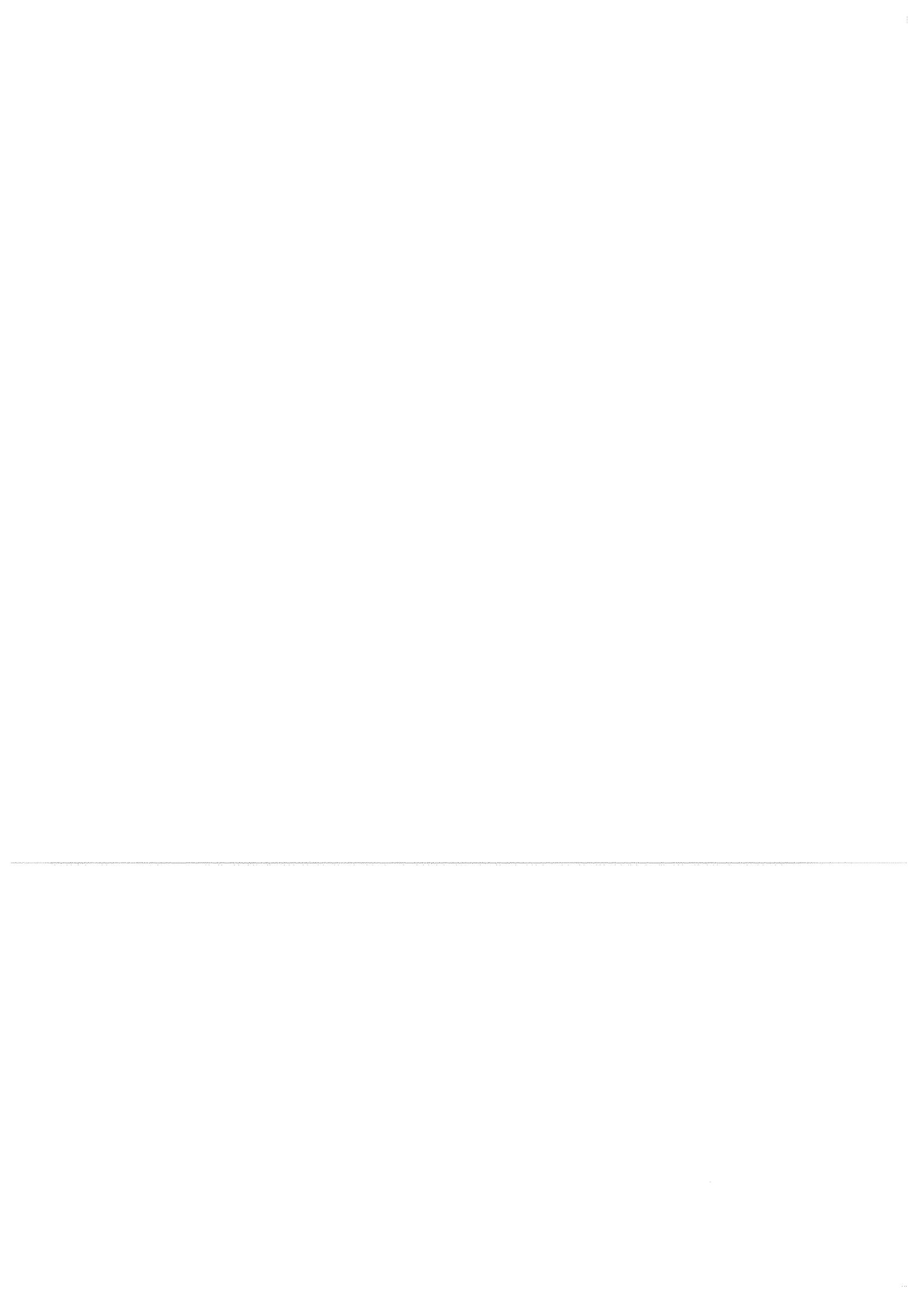
nominare subito un nuovo commissario per la sanità». Lo ha detto la presidente della commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, a margine di una intervista nell'ambito della quarta edizione di Stelle a Sud in corso a Camigliatello Silano.

«In un settore così delicato - ha aggiunto - ogni assenza di potere legittimo ma una presenza del potere criminale. La questione si pone in termini di urgenza perché la sanità è uno dei pochi settori dove ci sono soldi e quindi bisogna prendere in mano questa situazione e risolverla al più presto».

La nomina del Commissario ad acta per il

Piano di rientro in sanità si è resa necessaria dopo le dimissioni del governatore Giuseppe Scopelitti. La scelta, però, per il momento pare essere bloccata dai veti della politica. Nelle scorse settimane il presidente del consiglio dei ministri aveva indicato Renzo Lusetti per la nomina a commissario ad acta, ma sul piano politico dell'Udc era stata la stessa Lorenzin ad opporsi.





A Bologna Il ministro dell'Istruzione: «Mercoledì il via libera alla riforma». Squinzi deluso dallo sblocca Italia: «Non è sufficiente a far ripartire il Paese»
Giannini, profilo basso dopo il rinvio: «Meritiamo fiducia»

Pochi applausi alla Festa dell'Unità a sei giorni dalla standing ovation incassata al meeting di C1 a Rimini

Gli impegni

Stabilizzazione dei precari, via i supplenti, meritocrazia, più spazio all'autonomia scolastica

La selezione

«I test d'ingresso vanno superati, non sono lo strumento più idoneo per Medicina»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Sono passati solo 6 giorni, ma è tutto diverso. A Rimini, al Meeting di Comunione e liberazione, una standing ovation, o quasi, accolse le anticipazioni del pacchetto scuola (stabilizzazione dei precari, via i supplenti, meritocrazia, più autonomia), annunciate dal titolare dell'Istruzione, Stefania Giannini, in quell'occasione più che mai battagliera e prodiga di analisi. Ieri invece a Bologna, sotto il tendone centrale della Festa nazionale dell'Unità, gli applausi si sono contati sulle dita di una mano, qualcuno tra il pubblico ha rinfacciato al ministro di non aver trattato a sufficienza il tema della stabilizzazione dei precari, mentre altri hanno sollevato lo scabroso capitolo dei «quota 96» (gli esodati della scuola). Alla fine la stessa Giannini si è trovata costretta ad invitare tutti «alla pazienza», «ad avere fiducia nel governo Renzi», confidando nel Consiglio dei ministri di mercoledì nel quale, dopo il rinvio della scorsa settimana che ha in parte gelato le aspettative, sarà esaminata la complessa riforma.

Nessun dietrofront, l'im-

pressione però è che la lunga marcia verso quella «buona scuola» che Renzi e il suo governo hanno messo al centro della loro azione sia, non solo molto lunga, ma anche piuttosto accidentata. Nel giorno in cui il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha smorzato gli entusiasmi dell'esecutivo sull'efficacia del decreto sblocca Italia («Non è sufficiente a far ripartire il Paese» ha affermato in un dibattito con il sottosegretario Graziano Delrio), la Giannini ha negato con forza che la decisione di escludere il tema scuola dal Cdm della settimana scorsa sia dovuta a divergenze con il premier: «Non è stato un rinvio, semplicemente una scelta, credo saggia, di non mettere troppa carne al fuoco». E ha aggiunto: «Si è trattato di un lavoro comune di mesi, serio e rigoroso». Chiara l'intenzione di mantenere un profilo basso. Anche dal palco, poco dopo, la Giannini ha evitato qualsiasi accelerazione (ha sempre parlato di «visione e di linee guida», mai di riforma), rispondendo poi indirettamente a chi l'ha accusata in questi giorni di aver corso troppo: «Da parte mia e del governo non c'è stata alcuna pomposità, piuttosto ho visto commenti *ex ante* anziché, come avrebbe dovuto essere, *ex post*». E intanto, a detta dei Codacons, stangata in arrivo per le famiglie in vista della riapertura delle scuole: «Tra libri, zaini e quaderni, la spesa media si aggirerà sugli 840 euro».

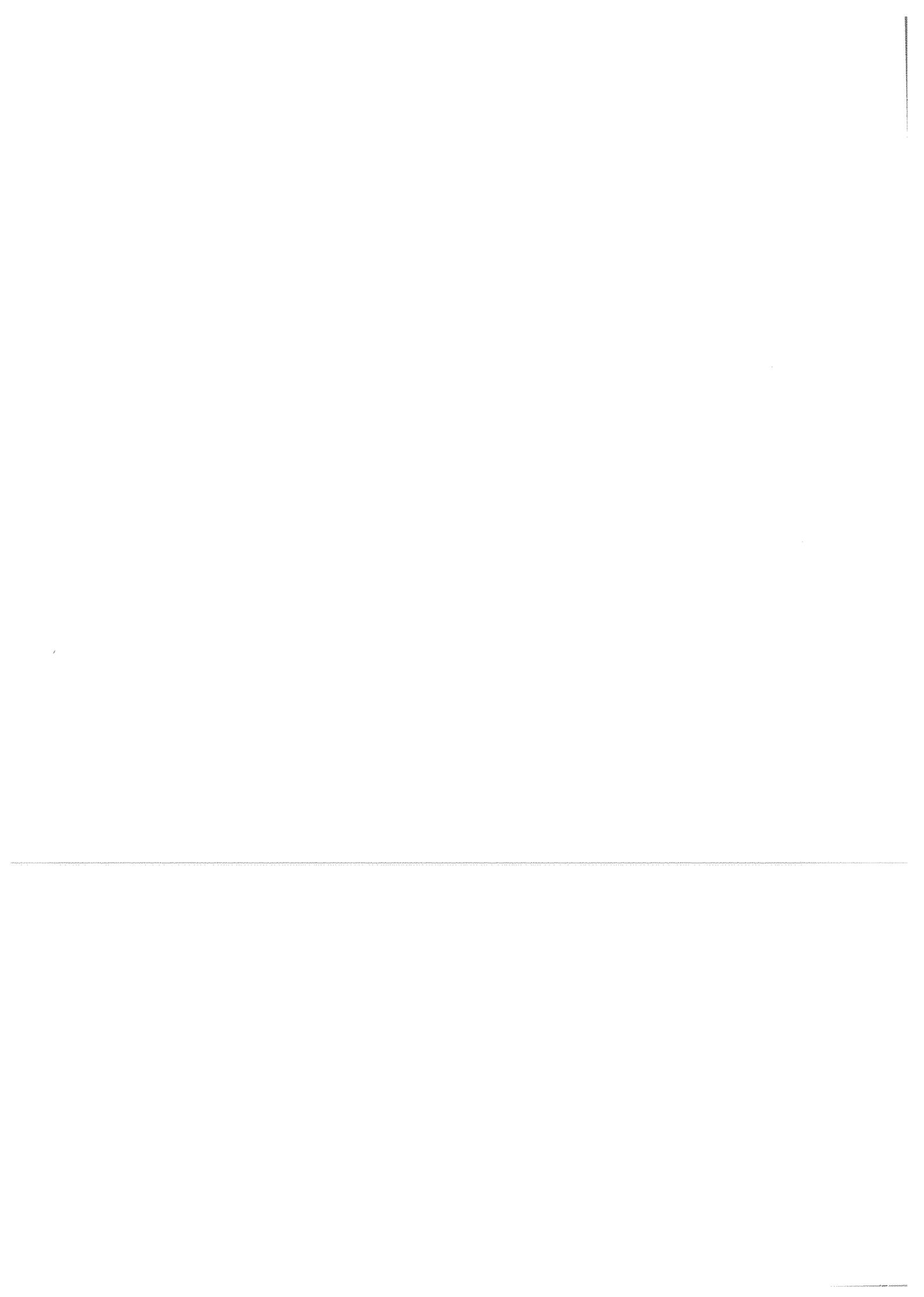
Sui contenuti, intervistata da Maria LaFella, il ministro Giannini ha confermato la linea della meritocrazia per gli insegnanti («Premi, ma anche pe-

nalizzazioni») senza chiarire a chi spetterebbe il compito della valutazione. Quindi un cenno all'intenzione di «aumentare il numero delle maestre» alla luce di «un organico sottodimensionato». E l'annuncio che dei 7 miliardi destinati alle università, 1 miliardo e 300 milioni andrà agli atenei con i migliori risultati nel campo della didattica, della ricerca e dell'internazionalizzazione. Nessuna esitazione sui test d'ingresso: «Vanno superati, non sono lo strumento più idoneo per medicina» ha affermato, sottoponendo poi la platea ad un improvvisato sondaggio: «Alzi la mano chi di voi conosce Noam Chomsky (filosofo e anarchico statunitense, ndr): è una delle domande del test». Dal pubblico (formato in gran parte di docenti) si sono levate molte braccia. E la Giannini, un po' sorpresa: «D'accordo, ma ditemi voi quanto sia utile saperlo per entrare a medicina...». In suo soccorso è intervenuto Davide Faraone, responsabile scuola Pd, anche lui sul palco: «Al di là dei test, il problema è la selezione della classe dirigente e il corporativismo di troppi Ordini». Chiusura sull'ipotesi di un rimpasto di governo dopo la nomina europea della Mogherini. Giannini gelida: «Nell'agenda di governo non c'è alcuna volontà di occuparci di poltrone e nomi».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il focus

In Campania il maxi-buco di 84 milioni

Marco Esposito

Nel dossier messo a punto dal commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, l'Astir, la società della Regione Campania che si occupa di rifiuti, risulta la peggiore delle Partecipate campane, con 24,2 milioni persi a bilancio e un patrimonio diventato negativo per 22,8 milioni. Il disastro dell'Astir non è purtroppo un caso isolato. Le partecipazioni di enti pubblici

campani in società di varia natura sono 928, delle quali 546 con una quota di almeno il 2%. Se si fa il «consolidato» di tutte le partecipate degli enti pubblici campani, cioè la somma dei guadagni e delle perdite, tenendo conto del peso della partecipazione azionaria, il risultato è da profondo rosso con 84,2 milioni di perdite complessive e ben diciassette aziende con un buco nei conti di oltre un milione di euro.

> A pag. 3

Il report

In Campania è profondo rosso le perdite superano gli 84 milioni

Le società pubbliche con i bilanci peggiori sono Ctp, Asia e la ex Astir

Anomalie

Tra le controllate prive di funzione pubblica la Metanauto Service
La beffa
 La migliore nel 2012 era Bagno-lifutura la quale è fallita quest'anno

Oltremare Spa

Anche la gestione della Mostra non ha portato utili, sia nel 2012 che lo scorso anno
Marco Esposito

«Un vero e proprio carrozzone». La definizione dell'Astir è della Corte dei Conti della Campania, la quale ha messo sotto inchiesta l'amministrazione Bassolino per le assunzioni e la gestione della società di bonifiche ambientali. Nessuna sorpresa quindi se nel report messo a punto dal commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, la Astir risulti la peggiore delle partecipate campane, con 24,2 milioni persi a bilancio e un patrimonio

diventato negativo per 22,8 milioni.

La fotografia di Cottarelli sulle partecipate degli enti pubblici italiani, peraltro, è piuttosto datata perché si basa su dati ufficiali al 31 dicembre 2012. Dopo quel fallimentare bilancio dell'Astir, non solo c'è stata l'indagine della Corte dei conti ma la società è finita in liquidazione e i 500 dipendenti sono

in lotta per essere assorbiti da Campania Ambiente.

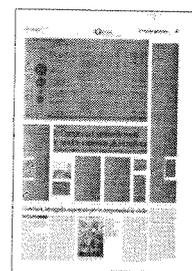
Il disastro dell'Astir non è purtroppo un caso isolato. Le partecipazioni di enti pubblici campani in società di varia natura sono 928, delle quali 546 con una quota di almeno il 2%. Dal punto di vista aritmetico, le partecipazioni in aziende che hanno chiuso i conti del 2012 in utile o in pareggio sono più numerose di quelle che hanno chiuso in rosso (272 contro 189, mentre nei restanti 85 casi il dato non è stato fornito al ministero dell'Economia) però le perdite registrate sono molto più forti degli utili per cui se si fa il «consolidato» di tutte le partecipate degli enti pubblici campani, cioè la somma dei guadagni e delle perdite, tenendo conto del peso della partecipazione azionaria, il risultato è da profondo rosso con 84,2 milioni di perdite complessive e ben diciassette azien-

de (l'elenco è in tabella) con un buco nei conti di oltre un milione di euro.

Dietro la Astir, si piazza per perdite nel 2012 la Compagnia trasporti pubblici, ovvero la Ctp della Provincia di Napoli, con un rosso di 21,8 milioni e un patrimonio netto di soli 9,4 milioni. La Ctp è ancora in piedi ma ha chiuso il bilancio più recente, quello del 2013, con una perdita di 18,3 milioni per cui lo slogan aziendale («in moto verso un futuro blu») non appare ancora centrato.

Terzo posto tra società mangiasoldi è l'Asia, l'Azienda servizi e igiene ambientale di Napoli, che nel 2012 ha perso 20,6 milioni e ha un patrimonio netto di 17 milioni. Non è chiaro il trend successivo: sul sito ufficiale è disponibile il «bilancio di sostenibilità» ma non quello economico, evidentemente meno sostenibile pubblicamente.

Astir, Ctp e Asia - le tre società pubbliche campane con perdite oltre i 20 milioni di euro - hanno in comune il fatto di essere tutte e tre controllate al 100% da azionista con sede a Napoli, rispettivamente la Regione, la Provincia e il Comune.



Molto negativo è anche il bilancio 2012 dell'Arpac, la società multiservizi che fa capo al 100% alla Regione Campania e che dovrebbe occuparsi di protezione ambientale. Non solo il conto economico dell'Arpac chiude con un pesante passivo di 7,9 milioni ma il patrimonio netto è negativo per ben 16 milioni.

Rosso in bilancio e patrimonio netto negativo si registrano anche per la Tess Costa del Vesuvio (51,1% Regione e 9,2% Provincia) società finita in liquidazione; per la Salerno Interporto (9,2% Provincia di Salerno e 7,9% Comune di Battipaglia) e per l'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi, il quale ha come maggiore azionista la locale Camera di Commercio. Lo scalo, come è noto, ha appena ricevuto nello Sbocca Italia 40 milioni per allungare la pista, nonostante i dati di traffico da scalo fantasma, con una media di un volo al giorno e di 5 passeggeri sbarcati. Patrimonio e risultato di bilancio negativi, infine, per la Amts del Comune di benevento, la Art Sannio della Regione Campania e la Enam di Pomigliano d'Arco.

Rosso nel 2012 pesante (5,3 milioni) ma patrimonio netto ancora di tutto rispetto (159 milioni) per la Mostra d'Oltremare, società per azioni che ha come principale azionista il Comune di Napoli (66%) seguito da Regione, Camera di Commercio e Provincia. Tuttavia il 2013 ha visto ancora una volta le spese superare le entrate (saldo negativo di 4,4 milioni) con le

dimissioni di tutto il consiglio d'amministrazione.

Tra le altre società che vedono il Comune di Napoli protagonista sono andate male secondo il report di Cottarelli anche le Terme di Agnano (2,9 milioni di perdita) e il Caan, il centro agroalimentare che ha sede a Volla (2 milioni persi). Nel caso di Agnano non c'è stata un'inversione di rotta e la società è destinata a passare ai privati mentre il Caan nel 2013 grazie a un'opera di risanamento e al trasferimento a Volla del mercato ittico ha portato i conti in leggero attivo.

Ma ci sono società pubbliche controllate da enti campani che vanno bene? La migliore, secondo il report di Cottarelli, è Bagnolifutura con 8,2 milioni di utile nel bilancio 2012. Tuttavia l'azienda - controllata al 90% dal Comune - era in equilibrio precario già all'epoca e nel corso del 2013 ha visto precipitare la situazione, nonostante una ricapitalizzazione da parte del Comune. La società di trasformazione urbana è stata dichiarata fallita nel maggio di quest'anno.

Segni positivi e conti in ordine, invece, per due importanti partecipate al 100% del Comune di Napoli: Metronapoli e Abc-Acqua bene comune, entrambe con un segno positivo di bilancio che sfiora i 3 milioni di euro.

Tra le 928 partecipazioni c'è quindi di tutto. Compresse delle società che poco sembrano avere a che fare con funzioni pubbliche, come la Metanauto Service controllata al 63,9% dal Comune di Salerno (che ha perso 32.909 euro) oppure apparentemente dormienti, come la Aeroporto Vanvitelli di Grazzanise, di proprietà al 100% della Camera di Commercio di Caserta, con un patrimonio di appena 10mila euro e un bilancio con saldo esattamente 0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca dati
Un file con 36mila record
La banca dati sulle partecipazioni di enti pubblici è un gigantesco file con 36.125 record. In Italia la controllata al 100% con il peggiore bilancio del 2012 è l'azienda di trasporti di Roma con 156,7 milioni di rosso.

Le partecipate pubbliche in Campania

Il quadro riassuntivo

Partecipazioni in società di enti pubblici campani (minimo 2%)

546

di cui:
in società in forte utile (>1 milione)

15

in società in forte utile (>1 milione) e in pareggio

256

in società in forte perdita (>1 milione)

159

in società in forte perdita (>1 milione)

30

in società con bilancio non indicato

85

Risultati consolidati nel 2012

546

partecipazioni

-84,2
milioni

Le 17 società che perdono di più

Partecipata	Amministrazione azionista	Sede	Quota part. diretta (%)	Quota part. indiretta (%)	Patrimonio Netto 2012 (euro)	Risultato di Esercizio 2012 (euro)
ASTIS S.P.A.	Regione Campania	Napoli	100,0	0,0	-22.823.978	-24.298.329
COMPAGNIA TRASPORTI PUBBLICI S.P.A.	Provincia di Napoli	Napoli	100,0	0,0	9.483.274	-21.776.445
AZIENDA SERVIZI IGIENE AMBIENTALE - NAPOLI S.P.A. IN FORMA ABBREVIATA A S.U.A. - NAPOLI S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	17.818.128	-20.558.444
ARPAC MULTISERVIZI SOCIETA A RESPONSABILITA LIMITATA IN LIQUIDAZIONE	Arpac-Agenzia Regionale Protezione Ambiente Campania	Napoli	100,0	0,0	-16.972.368	-7.668.782
MOISTRA D'OLTREMARE S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	66,3	0,0	158.122.504	-5.385.681
	Regione Campania		20,7	0,0		
	Camera di Commercio Napoli		9,8	0,0		
	Provincia di Napoli		4,4	0,0		
T.E.S.S. COSTA DEL VESUVIO SOCIETA PER AZIONI IN LIQUIDAZIONE	Regione Campania	Napoli	51,1	0,0	-1.924.595	-4.371.705
	Provincia di Napoli		9,2	0,0		
SALERNO INTERPORTO - S.P.A.	Provincia di Salerno	Salerno	6,2	0,0	-538.533	-3.538.682
	Comune di Battipaglia		7,8	0,0		
	Camera di Commercio di Salerno		7,0	0,1		
	Comune di Salerno		2,8	0,0		
CONSORZIO AEROPORTO SALERNO- PONTECAGNANO SOCIETA CONSORTILE A RESPONSABILITA LIMITATA	Camera di Commercio di Salerno	Battipaglia	74,9	0,0	4.322.786	-2.939.278
	Provincia di Salerno		24,9	0,1		
TERME DI AGNANO S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	11.983.827	-2.911.815
AEROPORTO DI SALERNO - COSTA D'AMALFI S.P.A.	Camera di Commercio di Salerno	Battipaglia	9,1	74,9	-231.412	-2.889.173
	Provincia di Salerno		0,0	32,7		
CONSORZIO DI GESTIONE E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE DEL LIGURANI - NAPOLI IN LIQUIDAZIONE	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	6.293.819	-2.831.868
CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI CASERTA	Comune di Aversa	Caserta	4,0	10,0	17.962.801	-2.228.683
	Comune di Santa Maria Capua Vetere (CE)		4,0	0,0		
CENTRO AGROALIMENTARE DI NAPOLI-SOCIETA CONSORTILE PER AZIONI	Comune di Napoli	Volla	66,7	0,0	53.832.243	-1.967.374
	Camera di Commercio di Napoli		19,2	0,0		
	Provincia di Napoli		4,5	0,0		
	Regione Campania		1,7	0,0		
SOCIAL INNOVATION SERVICES S.P.A.	Provincia di Napoli	Napoli	100,0	0,0	139.252	-1.754.619
A.M.T.S. S.P.A.	Comune di Benevento	Benevento	100,0	0,0	-1.484.784	-1.638.869
"ART SANNIO CAMPANIA SOCIETA CONSORTILE PER AZIONI" IN LIQUIDAZIONE	Regione Campania	Benevento	48,0	0,0	-1.387.719	-1.553.221
ENAM S.P.A.	Comune di Pomigliano D'Arco	Pomigliano d'Arco	100,0	0,0	-1.048.971	-1.221.129
RISULTATO CONSOLIDATO NELLA 2012 DELLE 17 AZIENDE					214.957.582	-189.619.481